ANNO XXXIII — Martedì, 13 Gennaio 1880 — N. 12

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» [illegible] —	» [illegible] —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» [illegible] —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» [illegible] —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi [illegible] per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi [illegible].

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

A Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in cornice sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 92. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 13 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

L'Agenzia diplomatica della Rumenia in Roma è stata trasformata in Legazione. Dappoichè lo Stato del principe Carlo acquistò completa indipendenza e questa fu universalmente riconosciuta dalle potenze, si poteva prevedere che l'Italia e la Rumenia avrebbero vicendevolmente accreditato presso i rispettivi governi i loro rappresentanti col titolo di ministri. Sebbene lontani e fra il Regno d'Italia e il Principato rumeno s'interponga l'impero austro-ungherese, noi abbiamo tuttavia frequenti relazioni con quel paese e sinceramente desideriamo di coltivarle e moltiplicarle. Ma questo desiderio, oltre che dall'interesse commerciale e dalla convenienza politica, è anche promosso in noi e mantenuto vivo dalle naturali affinità che esistono fra i due popoli di razza latina. La nostra influenza in Oriente, se non fu mai notevole, si conservò nondimeno, durante il periodo del risorgimento nazionale, che di necessità assorbiva tutta la vita del governo e del paese, in discreto stato, se non per altra cagione, per le simpatie almeno che in tutta quella parte d'Europa non ancora costituita secondo i voti dei popoli doveva destare una rivoluzione inspirata dal principio di nazionalità. Nel movimento dell'Italia i popoli orientali vedevano il moto del grande masso che rotolando via via avrebbe portato aiuto a loro medesimi. Questa forza morale, che, in guisa fortuita, ma non pertanto ragguardevole, gli stessi casi della nostra storia ci avevano accumulata in Oriente, come fu adoperata dal governo italiano? Quale partito se n'è tratto?

Finchè l'Europa visse in pace e neppur l'ombra di una guerra sopravvenne a turbare le condizioni generali, lasciando anche in disparte le preoccupazioni finanziarie ed amministrative e politiche dell'Italia non ancora pervenuta alla sua completa costituzione, non vi sarebbe stato modo alcuno di sviluppare le influenze che la natura stessa delle cose ci aveva acquistate colaggiù. Tanto più che una vigilanza sospettosa vi esercitavano le grandi potenze più direttamente interessate. Apparve poscia la guerra russo-turca. Quindi si radunò il Congresso di Berlino e una nuova partizione di territorio turco ebbe luogo. A noi, in questa parte del giornale, non ispetta indagare se in tali occasioni siasi fatto quanto si poteva e doveva per accrescere il prestigio dell'Italia nei paesi orientali e per accrescervi la nostra influenza morale. Certo è che il compito del governo non si restringe all'amministrazione dello Stato ed alla politica interna. L'innalzamento delle Agenzie diplomatiche di Bucarest e di Roma al grado di Legazione fu la conseguenza naturale delle mutate sorti dei Principati danubiani. Ma noi vogliamo anche sperare che debba essere il principio di relazioni più frequenti e più intime. Affinità di razza e comuni interessi c'inspirano questo voto, che sarà senza dubbio diviso dalla Rumenia.

Anche le cose dell'Egitto, quando si sapesse e si volesse, potrebbero cambiare alquanto faccia. Al ministero Waddington, seguace della politica egoistica e gretta del sig. Thiers, è succeduto in Francia il ministero Freycinet, che si lascia guidare nella politica estera dai criteri, molto più avveduti e più larghi, del signor Gambetta. Già un cenno delle disposizioni del signor Freycinet verso l'Italia nella questione egiziana ne fu fatto dai giornali francesi. O sia semplice congettura, o informazione esatta e sicura, non vi ha dubbio che la notizia è molto probabile. E quando avesse qualche fondamento di verità, non dovremmo rimanercene indifferenti. Colle teorie della democrazia francese non possiamo convenire: tanto nei principii dottrinali, quanto nella pratica del governo, troppa distanza ci separa dal partito dominante in Francia. Comprendiamo le necessità che s'impongono al partito repubblicano. La repubblica è uscita vittoriosa dalla lotta coi partiti monarchici. Ma non per questo la lotta è cessata. Quindi il sentimento della propria conservazione la spinge in una via, forse fatale, ma in ogni modo pericolosa, nella quale le auguriamo possa esserle scorta sicura la prudenza e il senno de' suoi uomini di Stato. Queste differenze non implicano però che si debba assumere verso la Francia un contegno sospettoso e diffidente. Le relazioni fra i due Stati sono affatto indipendenti dalla qualità dei loro rispettivi governi e dall'indole della politica interna propria di ciascuno.

Il barone Haymerle, rispondendo ad una interpellanza fattagli nella Commissione per gli affari esteri della Delegazione ungherese, riconobbe la gravità della situazione sopra i confini del Montenegro e dell'Albania. Dei combattimenti fra montenegrini ed albanesi che furono annunziati nei giorni scorsi, non si hanno a Vienna notizie ufficiali. Ma intorno ad essi non è più possibile il dubbio. Da Costantinopoli sono stati confermati. E già si parla di una nota che il governo di Cettigne avrebbe inviato alle potenze sottoscrittrici del trattato di Berlino e nella quale accuserebbe direttamente la Porta di muovere l'Albania alla resistenza. Come non improbabile noi avevamo già lasciato presentire quest'accusa. Finora, però, nessuna ulteriore notizia è venuta a raffermare la realtà della nota del Montenegro.

In un altro discorso con cui il grande cancelliere dell'impero austro-ungherese rispose ad una seconda interpellanza mossagli dai componenti la stessa Commissione, egli espose lo stato delle trattative che l'Austria-Ungheria e la Germania proseguono per la definizione delle loro mutue relazioni commerciali. Veramente fu un'esposizione alquanto oscura e così piena di riserve che poco se ne può conchiudere. Questo ne risulta tuttavia manifesto che i due imperi sono insieme congiunti dalla più sincera amicizia e che desiderano entrambi di determinare i loro rapporti commerciali con ispirito equo e in guisa da non perturbare in alcuna guisa la loro alleanza politica. La quale concordia, se vere sono le informazioni del *Times* e di altri giornali, tanto più deve reputarsi necessaria a Berlino ed a Vienna, quanto più destano inquietudine in quelle due capitali i movimenti delle truppe russe in Polonia e l'esacerbarsi delle relazioni della Russia cogli altri due imperi del Nord. Noi inclininiamo a credere che in queste voci inquietanti siavi molta esagerazione. Tuttavia dobbiamo prenderne atto.

LA RIUNIONE DI NAPOLI E LA STAMPA DI SINISTRA

Ci aspettavamo dai giornali di Sinistra prove maggiori d'abilità nel giudicare la riunione dei moderati a Napoli. Quel fatto li preoccupa, li inquieta, quantunque si affatichino a negarne l'importanza. Ma se lasciò, come si suol dire, il tempo che aveva trovato, se sarà sterile di risultati, se Napoli e le provincie meridionali sono eternamente infeudate alla Sinistra, se dei discorsi degli onorevoli Bonghi, Sella, Minghetti, Visconti-Venosta nessuno si è curato, perchè i giornali di Sinistra se ne prendono tanto pensiero e vi spendono sopra tante parole?

Il più avveduto e, diciamolo pure, il più imparziale, è stato il *Pungolo* di Napoli, il quale rispondendo alle brevi considerazioni da noi pubblicate l'altro giorno su quella riunione, ammette la verità dei fatti, e dissente da noi soltanto nell'apprezzamento delle conseguenze. Il *Pungolo* non nega lo straordinario concorso, non nega le oneste accoglienze fatte agli uomini di parte nostra, non nega l'entusiasmo suscitato a più riprese dalle loro parole. Ma si conforta pensando che in quella folla di uditori « gli ammiratori incondizionati della politica moderata erano « forse in minoranza o appena oltrepassavano la metà, e il resto era « composto di curiosi, di indifferenti e « di *avversari*. »

Accettiamo negli utili l'ipotesi, la quale prova appunto contro la tesi del *Pungolo*. I discorsi posero in luce gli errori della Sinistra. O come va che i curiosi, gl'indifferenti, gli *avversari* applaudirono insieme ai moderati quelle requisitorie contro gli amici politici del *Pungolo*! Imperocchè il nostro egregio confratello dovrà pure, nella sua buona fede, riconoscere che gli applausi furono generali, incontrastati e tanto più vivi quanto più era evidente la dimostrazione dei danni e dei disinganni recati dal suo partito al paese. Quindi, seguendo il ragionamento del *Pungolo*, noi abbiamo ragione di credere che le considerazioni esposte dai nostri amici in quella riunione siano state tanto convincenti da persuadere e da trascinare all'applauso non solo i *curiosi* e gl'*indifferenti*, ma persino gli *avversari*, che, secondo quel giornale, erano in buon numero nella sala. A noi è cagione di grandissima gioia il sapere che circa una metà delle persone che plaudivano e spinte dall'entusiasmo sorgevano acclamando e sventolando i fazzoletti ogni qual volta si diceva male della Sinistra, erano proprio nostri avversari. Il *Pungolo* ci concederà che, in questo caso, li abbiamo convertiti. E a noi è lecito di trarne buon augurio per l'avvenire.

Il *Pungolo* è certamente nel vero, quando afferma che lo scopo della riunione era di preparare il terreno per le elezioni generali. La scoperta, però, non è peregrina, e al *Pungolo* non deve parere strano che un partito come il nostro si prepari alla lotta coi mezzi legali. Ma pare strano a noi che il nostro confratello faccia fin d'ora dei pronostici, a nostro avviso molto arrischiati, sull'esito della battaglia. Noi dai pronostici vogliamo astenerci, tanto più che non sappiamo se e in qual modo il ministero Cairoli-Depretis lascierà passare la volontà del paese. Se questa volontà potrà manifestarsi schiettamente, liberamente, sarà vero, come dice il *Pungolo*, che la Sinistra non perderà nessun collegio in Napoli e nelle provincie meridionali? *Hoc est videndum*, e ne parleremo a elezioni compiute.

Fra i giudizi più ameni collochiamo quello del corrispondente del *Bersagliere*. Secondo quel corrispondente, l'on. Minghetti non ha parlato che del pareggio. E sì che il discorso dell'onorevole Minghetti comprende le principali questioni di politica interna ed estera! Quasi si potrebbe credere che il corrispondente del *Bersagliere* non fosse neanche presente alla riunione. Ci contenteremo di dire che non ha udito bene e lo esortiamo a leggere i discorsi stampati, chè forse, in tal guisa, ne afferrerà meglio i concetti.

Ma non insistiamo su questo punto e torniamo al serio. L'organo magno del ministero, il *Diritto*, ha un violento articolo contro la riunione di Napoli. Trova che l'attitudine della Destra « non « è solamente condannevole in sè stessa: « è altamente pericolosa. » Condannevole, non ci pare; pericolosa, può essere, ma pericolosa per la Sinistra, e lo dimostra lo sgomento del *Diritto*. Il quale, invece d'imitar l'esempio del *Pungolo*, che ha scoperto il vero scopo dell'adunanza, cioè la sua connessione colle elezioni, annunziò un'altra scoperta che non meriterebbe neanche gli onori della quarta pagina. Il *Diritto* ha il coraggio d'asserire che i moderati si sono riuniti a Napoli per influire sulle deliberazioni del Senato rispetto alla legge sul macinato. Or bene, sappia il *Diritto* che noi e gli amici nostri abbiamo un concetto troppo alto del senno e del patriottismo del Senato per pretendere di esercitare sulle sue risoluzioni un'indebita influenza. Questa sarebbe irriverenza verso quell'assemblea, e gli atti d'irriverenza verso il Senato il *Diritto* li deve cercare altrove che nel nostro partito. Al giornale ministeriale torna comodo d'inventare pretesti per giustificare le disposizioni che si attribuiscono al gabinetto verso quell'Alto Consesso, ma questa volta ha sbagliato strada e i discorsi dei nostri amici smentiscono nel modo più assoluto l'accusa partigiana.

A Napoli, fra le altre cose, furono sostenuti i diritti della Camera dei deputati. Si disse essere contrario alla lettera e allo spirito dello Statuto, che si voglia costringere il Senato a risolvere la questione del macinato prima che la Camera elettiva abbia discusso e votato i bilanci. E questo fu dimostrato, nel suo recente discorso, anche dall'on. Grimaldi, del quale sarà opportuno di ricordare qui le parole:

Io opinava, disse l'on. Grimaldi, che la Camera fosse sola competente a trattare le questioni dei bilanci; questo stare nello Statuto e in tutti i precedenti parlamentari; con questa convinzione io sosteneva la precedenza della Camera al Senato in quella discussione, e questo a me importava; dacchè trovandoci in grave divergenza nel seno del gabinetto, io doveva tener fermo a volere il giudizio della Camera, che se fosse stato favorevole ai miei criterii, avrebbe prodotto l'adozione del mio sistema che era ed è quello di votare contemporaneamente all'abolizione del macinato, riforme, economie e nuove imposte; e se fosse stato contrario avrebbe fortificato il mio successore a sostenere, nell'altro ramo del Parlamento, il voto della Camera elettiva.

Qui sta veramente il nodo della controversia, e preghiamo il *Diritto* di non mutarne i termini. Ormai alla questione se si possa o non si possa abolire il macinato se n'è sovrapposta un'altra — una questione più importante, una questione di diritto costituzionale, vale a dire, se gli uomini del ministero, i quali gridarono ingiustamente al conflitto quando il Senato sospendeva un articolo di un progetto di legge, debbano avere ora la facoltà di promuovere davvero il conflitto e di sconvolgere e violare le chiare ed esplicite disposizioni dello Statuto, obbligando il Senato a votare il bilancio prima della Camera. Poichè è fuor di dubbio che l'abolizione del macinato impegnerebbe il bilancio, non ancora votato dai deputati.

Ma su questo grave argomento ritorneremo. Per ora ci basta di aver raddrizzato gli storti giudizi del giornale ufficioso del ministero sulla riunione di Napoli, la quale, checchè si dica in contrario, rimane come una grande manifestazione dei sentimenti di quella illustre città e delle provincie in quella numerosa adunanza rappresentate.

Abbiamo pubblicato, nel *Supplemento* di ieri, la lettera indirizzata dall'onorevole Silvio Spaventa al conte Capitelli. Ora ci pare opportuno di aggiungere le parole (pervenuteci dopo la pubblicazione di quel *Supplemento*) che furono dette dall'egregio conte Capitelli, dopo aver comunicato alla riunione dell'8 corrente la lettera da noi riprodotta. Esse sono le seguenti:

Io dovrei, signori, leggere molti telegrammi e lettere, e dirvi i nomi degli egregi rappresentanti le Costituzionali del Napolitano; ma noi siamo tutti impazienti di udire e parlare gli onorevoli Sella e Minghetti, e mi limito a darvene un cenno.

(Legge l'elenco delle Costituzionali e conchiude):

Nel partito nazionale sono uomini insigni, i quali, per soffiar di venti, non crollano, e coi loro nomi ridestano le speranze, fortificano la fede. Questi nomi, o signori, sono qui largamente rappresentati dai maggiori uomini di parte nostra; e sia lecito a me (non ancora vecchio, sebbene antico oramai nelle lotte politiche) salutarli con riverente affetto, per conto dei moltissimi giovani qui convenuti, i quali, con gli studi nelle Università che frequentano, hanno imparato ad amare quest'Italia, ricordano con quanto senno e con quali opere gloriose i nostri principali uomini politici l'hanno sorretta e difesa, e non patirebbero fosse distrutta! (*Applausi fragorosi*)

I lavori straordinari

In seguito alla legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci ed alla legge 24 dicembre 1879 sui lavori straordinari, il ministro Baccarini con deliberazioni a tutto 9 gennaio ha autorizzato le seguenti opere in 45 provincie del regno per la complessiva somma di L. 13,887,556:

Provincia d'Alessandria: Strade ferrate L. 7,000 — Provincia d'Aquila (Abruzzo Ultra II): Ponti e strade L. 50,000 — Provincia d'Arezzo: Opere idrauliche lire 24,410 — Provincia d'Avellino (Principato Ultra): Ponti e strade L. 301,000 — Provincia di Belluno: Ponti e strade L. 45,500 — Provincia di Bergamo: Strade ferrate L. 16,700 — Provincia di Bologna: Opere idrauliche L. 62,900 — Provincia di Brescia: Strade ferrate L. 18,412 — Provincia di Campobasso (Molise): Ponti e strade L. 434,300 — Provincia di Caserta (Terra di Lavoro): Ponti e strade L. 485,000 — Provincia di Catania: Ponti e strade lire 21,000 — Provincia di Catanzaro (Calabria Ultra II): Ponti e strade L. 1,131,030. Strade ferrate L. 10,000 — Provincia di Chieti (Abruzzo Citeriore): Ponti e strade L. 1,029,700 — Provincia di Cosenza (Calabria Citeriore): Ponti e strade L. 557,020. Strade ferrate L. 10,932 — Provincia di Ferrara: Opere idrauliche L. 440,011 — Provincia di Forlì: Opere idrauliche lire 29,827 — Provincia di Genova: Strade ferrate L. 40,940 — Provincia di Girgenti: Ponti e strade L. 91,500. Strade ferrate L. 900,000. Opere idrauliche L. 4,350 — Provincia di Grosseto: Opere idrauliche L. 37,500 — Provincia di Livorno: Opere idrauliche L. 30,082 — Provincia di Lucca: Strade ferrate L. 114,000 — Provincia di Macerata: Ponti e strade L. 52,034 — Provincia di Mantova: Opere idrauliche L. 1,060,900 — Provincia di Messina: Ponti e strade L. 173,300. Strade ferrate L. 500 — Provincia di Milano: Opere idrauliche L. 97,000.

Provincia di Modena: Opere idrauliche lire 30,000 — Provincia di Padova: Opere idrauliche lire 284,580 — Provincia di Palermo: Strade ferrate lire 1,400,500 — Provincia di Parma: Opere idrauliche lire 4,700 — Provincia di Pavia: Ponti e strade lire 23,200 — Opere idrauliche L. 91,020 — Provincia di Pisa: Opere idrauliche lire 9,700 — Provincia di Porto-Maurizio: Strade ferrate lire 805,714 — Provincia di Potenza (Basilicata): Ponti e strade lire 411,338 — Strade ferrate lire 60,091 — Provincia di Reggio (Calabria Ultra II): Ponti e strade lire 085,300 — Strade ferrate lire 4,100 — Provincia di Roma: Ponti e strade lire 164,500 — Opere idrauliche lire 43,007 — Provincia di Rovigo: Opere idrauliche lire 325,700 — Provincia di Salerno (Principato Citeriore): Ponti e strade lire 371,300 — Opere idrauliche lire 133,400 — Provincia di Siracusa: Opere idrauliche lire 997 — Provincia di Sondrio: Ponti e strade lire 50,000 — Provincia di Teramo (Abruzzo Ultra): Ponti e strade lire 1,276,500 — Provincia di Torino: Ponti e strade lire 28,000 — Provincia di Trapani: Opere idrauliche lire 17,800 — Provincia di Treviso: Opere idrauliche lire 50,800 — Provincia di Udine: Ponti e strade L. 045,200 — Opere idrauliche lire 58,000 — Provincia di Venezia: Opere idrauliche L. 99,720 — Provincia di Verona: Opere idrauliche lire 200,900.

A questo quadro, che si riferisce a tutto il 9 corr., vanno aggiunte altre L. 901,950 per 52 lavori, di cui 5 per ponti e strade (lire 892,050), 1 per ferrovie (lire 3,400), ed 1 per opere idrauliche (lire 6,200), il che porta i totali a tutto il 10 gennaio per ponti e strade lavori N. 50 per L. 9,019,584

Per ferrovie lavori N. 27 per L. 2,589,005. — Per opere idrauliche lavori N. 81 per lire 3,181,017. — Ciò che dà un insieme di lavori N. 168 per lire 14,789,501.

Lettere Palermitane

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Palermo, 9 gennaio.

(S) I signori regionisti hanno finalmente trionfato al municipio: il progetto organico per la condotta medico-chirurgica e l'assistenza gratuita a domicilio pei poveri ammalati, dopo un fervorino fatto dal sindaco senatore Raffaele in pieno Consiglio all'Opposizione liberale, che non mancò di dare qualche risposta pepata, fu votato con sensibile maggioranza. Resta a vedere adesso come potranno e sapranno metterlo in pratica cogli scarsi fondi che trovansi allogati in bilancio, mentre soltanto per lo stipendio dell'ispettore sanitario, del suo segretario, di otto medici e quattro chirurghi per i quattro quartieri della città, oltre quanto è disposto per le borgate, di cinque medici chirurghi supplenti, e di sei levatrici titolari, occorre la somma annua di lire 22,500.

Un giornale liberale della sera ha fatto umoristicamente osservare che i regionisti

---

APPENDICE

FRONTE DI BRONZO

ROMANZO

DI

R. SYR

(dal tedesco)

Il conte stesso mutò del tutto l'espressione della fisonomia, e, fattosi più sereno ed ilare in viso, stese al vecchio amico la ruvida mano.

— Non mi soffocate, figliuoli, o che mi coglierà un altro di codesti maledetti attacchi di gotta e mi toccherà rimanere a casa un'altra settimana. Ne avreste la colpa voialtri in quel caso. Piano, piano, figliuolini... — proseguiva il vecchio, perchè Giovannina s'arrampicava al legno e si adoperava a circondarlo colle sue piccole braccia. — Ebbene, come sta Guglielmo? come vanno i dolori al suo piede? Anch'io questa volta ne potrei raccontare un bel po', e quando s'appressa la settimana non son più cose da pigliare alla leggiera. Guarda lì dietro al sedile, Chiara; troverai qualche cosa per i piccini e un paio di libri per Guglielmo. Darwin e Lyell son fra quelli. Tu avevi desiderato di darci un'occhiata per vedere ciò che dicono circa la formazione delle specie e l'età del genere umano. Il libraio mi ha mandato insieme anco i *Nibelungi* di Hebbel, e ho pensato che t'interesserà il leggerli.

— Grazie, tante grazie! — rispose Guglielmo, stringendo la mano del vecchio. — Potrò vedere nei due inglesi se v'è da fare qualche applicazione al caso mio in ciò che dicono delle trasmissioni paterne e della lotta per la vita. Io, infatti, potrei offrire in me un esempio di trasmissioni assai remote. Probabilmente i pronipoti somigliano agli antenati talvolta nella centesima e forse anche nella millesima generazione. Io compiango la scimmia che mi somigliava.

— Sempre e poi sempre questi lamenti! — rispose il signor de Bursi con serietà. — Tu non eri una volta tanto irritabile! Sono alcuni anni soltanto, dall'epoca del tuo viaggio a' bagni, ch'io ti veggo tale.

— Può darsi infatti che il bagno vi abbia contribuito; non mi fu molto confacente.

— Tu dimentichi che l'intera creazione forma una catena consecutiva; de' gradi per giungere al sommo; noi non siamo che parti del gran tutto; se anche sono sbagliate, la natura procede pur sempre.

— Sì, come una parte sbagliata io posso contare, come l'ala dello struzzo per esempio, di cui non può servirsi a volare; ma una parte del tutto... un germoglio?.. no, zio Bursi; dite piuttosto un ramo superfluo, che deperisce senza aver portato frutto nè fiore.

— Lascialo dire, amico Bursi! — si mischiò il padre di Guglielmo; — ciò deriva dal non poter lavorare... vengono tutte le sorta d'idee esaltate.

— Sì, certamente... da ciò deriva... potessi farlo! — confermò dolorosamente Guglielmo.

— Oh, che è codesto, zio Bursi? — si udì sclamare la voce di Chiara: — un magnifico sciantullè!

— È per Edvige, l'ho instrato io stesso; è di una forma del tutto nuova.

— Oh grazie, grazie! è meraviglioso davvero e si ripiega come un ombrello! E voi, mentre eravate ammalato, vi siete occupato per me?

— Oh, era già pronto prima; l'ho ripulito soltanto; non avevo altro a fare lì confinato nella poltrona. Leggere non si può sempre. A te, Chiarina, non ho portato nulla... — soggiunse il signor de Bursi volto alla ragazza che s'avvicinava carica di libri per Guglielmo: — devi contentarti per oggi della mia presenza.

— Non dovresti avvezzare neanche gli altri al male! — mormorò il conte; ma Chiara baciò la bruna e secca mano che il signor Bursi le passava sopra i capelli.

— Parmi che si potrebbe rientrare, si fa già buio — soggiunse il padre.

Ma, innanzi che fossero di sopra, un nuovo avvenimento fissò la loro attenzione. Gianni, che aveva già chiuso uno degli sportelli della porta grande, nel cortile, e si disponeva a chiudere il secondo, si trattenne di nuovo, volto alla strada, e, a quanto pareva, discorrendo con taluno che si trovava di fuori.

— Che c'è di nuovo, Gianni? — gli gridò aspramente il padrone: — perchè non finisci di chiudere?

— V'è qui ancora una carrozza... — rispose il servo, volgendosi a metà verso il padrone.

— Ancora una carrozza?

— Sì, viene da Sernau e domanda se si va bene per questa strada a P...

— A P.?.. — ripetè il signor Bursi sorpreso; nè gli altri erano meno di lui sorpresi, imperocchè essendo P... unito alla stazione da una buona strada maestra, era una cosa ben rara che altre carrozze fuori quella di Bursi passasse davanti al podere.

Il vecchio bensì non tardò a gesticolare vivacemente con ambo le braccia e gridò a Gianni:

— Se cerca di me chi è in quella carrozza, falla dunque entrare; avresti potuto arrivarci da te a capirlo, buon Gianni.

Gianni si grattava impacciato dietro le orecchie, ma solo dopo il comando del suo padrone riaprì l'uscio del tutto e fece passare avanti il legno che erasi fermato sulla strada. Quest'equipaggio, del resto molto più elegante e più bello del primo, fu accolto con ansioso e solenne silenzio e tutti gli occhi si volsero con grande aspettazione sul giovanotto che vi sedeva dentro e che, sorpreso al trovarsi inaspettatamente davanti a tutti quegli individui, quasi dimenticava di salutare.

Ma non tardò a rimediare alla propria dimenticanza. Fu d'un salto a terra e si avanzò, col cappello in mano e con gentile decoro, verso la comitiva.

Si poteva tuttavia distinguere nella penombra l'alta e nobile figura e le belle fattezze; ciò che doveva poi fare maggiore impressione era quello sguardo sì energico e vivace e nello stesso tempo sereno. Era uno sguardo affascinante e in cui si poteva notare quel scintillare paragonabile a quello delle stelle in certe notti serene d'inverno, in cui il loro tremolio è sì vivace che abbaglia la vista.

Così da quegli occhi prorompevano delle scintille che fecero a Guglielmo tornare a memoria un altro paio d'occhi ad essi somiglianti, senonchè erano addormentati mentre quelli del forestiero vegliavano e tradivano uno spirito di vera e viva vita.

— Domando scusa d'essere entrato a questo modo in una casa che non conosco — disse il forestiero che si guardò intorno irresoluto e pareva alquanto imbarazzato, trovandosi

di fronte alle belle fanciulle, dal cui abbigliamento (non che da quello degli altri) argomentò di trovarsi in una possessione appartenente al sig. de Bursi.

— Voi cercate di me, a quanto ho udito? — gli disse questi per toglierlo dall'imbarazzo.

— Se siete voi il signor de Bursi, sì!

— Son quello, e voi dunque siete giunto alla meta, ma adesso andiamo anzitutto in casa per poterci guardare in viso l'un l'altro... Vi confesso che non mi garberebbe neanche gran fatto il prendere un raffreddore. I giovanotti miei pari sono molto sensibili. Venite dunque, di grazia.

Entrarono allora, attraversando un breve corridoio, in un salottino, cui la governante decorava del pomposo titolo di *sala*; era una stanza spaziosa, ma sì bassa di tetto, che l'ospite lo toccava quasi. Due brutte litografie pendevano da una delle pareti e uno specchiettino pure nel mezzo. Un gran tavolo, una dozzina di sedie e un canapè antiquato completavano il mobiliare, col quale faceva un singolare contrasto un bellissimo ed elegante pianoforte, dono fatto da Bursi a Chiara cinque anni prima.

Un'elegante lampada, dono pure di Bursi, illuminava la stanza, e così il bizzarro vecchietto potè realmente, come avea detto, contemplar bene in faccia il suo ospite.

faranno un miracolo superiore a quello di Cristo, che moltiplicò il pane ed il pesce, perchè per l'assistenza gratuita a domicilio, con la somministrazione de' medicinali, delle cibarie, delle biancherie e delle coperte di lana, ha provveduto in bilancio la somma di lire 12,000. Eppure il prof. Albanese avea dimostrato, in base ai dati statistici delle città di Parigi e Milano, che per somministrare i soli medicinali sarebbero necessarie non meno di lire 50,000, e allargando la somministrazione pel brodo, per la carne e per le coperte sarebbero bisognate più di lire 200,000; che a Parigi l'assistenza a domicilio costa quattro milioni all'anno, e che, in ragione di popolazione, prendendo a norma Parigi, in Palermo abbisognerebbero lire 400,000 annue; che in Milano finalmente, per la sola città murata, l'Opera pia di Santa Corona spende per la sola somministrazione dei medicinali, forniti dalla farmacia dello spedale, lire 74,000 annue. Tutto fiato sprecato; la parola d'ordine era data, e i regionisti hanno mostrato di avere la sapienza di Pasquino, il quale, facendo testamento, lasciava milioni a questo e a quello, e richiesto dal notaio donde quei milioni avrebbero dovuto prendersi, rispose che egli faceva un grande sforzo a lasciarli; ci avrebbero dovuto poi pensare gli eredi a trovarli.

Cogli allori del trionfo, il sindaco senatore Raffaele è partito ieri per Roma insieme all'on. Crispi, che questa volta venendo a Palermo era stato da lui ospitato, e insieme ai senatori Casa e Merlo, ed al marchese Maurigi, già nominato primo presidente di questa Corte di Cassazione, il quale recasi costì per la prestazione del giuramento. Oggi è anche partito per Roma questo prefetto conte Bardesono, e domani lo seguiranno i senatori Perez e Todaro. Il motivo che chiama tutti questi signori a Roma è la discussione che nel giorno 12 corrente s'impegnerà nel Senato per la graduale abolizione della tassa sul macinato.

Partendo da Palermo il sindaco senatore Raffaele, ha lasciato nel ballo il povero principe di Galati, il quale in questi critici momenti non sa dove dar di capo, quantunque adesso, dissipato qualche equivoco, e data una più esatta interpretazione a certi incidenti, il Comitato esecutivo di beneficenza, che fino a questa sera ha raccolto L. 10,870 25 proceda di accordo con la prefettura e col municipio. La vera difficoltà sta nel modo di distribuire queste somme, le quali, se non saranno, come si spera, abbondantemente impinguate, riusciranno come una goccia d'acqua in un deserto. È da notare però che ancora non hanno contribuito nè il municipio, nè la Congregazione di carità, nè le Banche, nè altri forti stabilimenti commerciali. Certo è però che il sindaco Raffaele non lasciò a questo riguardo alcuna disposizione, e che l'assessore che lo sostituisce, il principe di Galati, capitanando i regionisti, dovrà districarsene lui come meglio potrà e saprà. Ho inteso dire che molti e molti non hanno finora contribuito appunto perchè non si sa come e da chi sarà fatta la distribuzione. Quello che urge è che si faccia presto, perchè i bisogni della povera gente sono pressanti, e si fallirebbe lo scopo se la distribuzione si facesse al termine dell'inverno.

Nell'anno 1879, quest'amministrazione daziaria ha dato un maggiore introito di lire 192,413 70 a confronto del 1878, e lire 272,077 81 più del presunto in bilancio, non ostante la frode di lire 50,000, scoperta in una ricevitoria, di che vi ho altra volta parlato. I regionisti non possono dire che non si trovano in felicissime condizioni finanziarie, e, se non fossero quelli che sono, in questi momenti potrebbero fare molte cose buone.

Atteso il numero sempre crescente della nostra scolaresca, il ministero ha pei Ginnasi istituito cinque nuove classi, tre delle quali sono annesse al Ginnasio Vittorio Emanuele e due al Ginnasio Umberto I. Un uguale provvedimento si spera per le scuole tecniche, il di cui ristretto numero impedisce a molti giovani di fare il corso di studi.

Oggi, anniversario della morte di Vittorio Emanuele, primo fondatore dell'unità della patria, parecchi giornali sono apparsi listati a nero.

Sono state pubblicate alcune corrispondenze da S. Mauro intorno all'arresto dei briganti fratelli Gulino. Su per più, dicono le stesse cose che io vi ho scritto nella mia corrispondenza del 4 corrente mese.

Lo Czar

Secondo notizie ricevute da Pietroburgo dalla *Kölnische Zeitung* si assicura nuovamente che non v'ha assolutamente nulla di fondato nelle voci, secondo cui l'imperatore di Russia penserebbe ad abdicare ovvero ad affidare la reggenza a suo figlio.

Lettera dell'imperatore Guglielmo

Ecco il testo della risposta dell'imperatore Guglielmo all'indirizzo di felicitazioni presentato in occasione del nuovo anno dal Consiglio comunale di Berlino, pubblicato dal *Monitore dell'impero*:

La consegna di quest'indirizzo mi è un'occasione fortunata per esprimere in modo sicuro la speranza che, coll'aiuto dell'Onnipotente, la mia influenza riescirà ad assicurare all'impero tedesco i benefizi della pace.

La nazione tedesca avrà quindi l'occasione di partecipare, mediante il lavoro onesto e l'economia, ai vantaggi della rinascente prosperità.

Ferrovia del Gottardo

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Come i nostri lettori avranno già rilevato dal progresso della perforazione del tunnel del Gottardo nella passata settimana, dalla parte di Goeschenen si è finalmente usciti dal terriccio per incontrare nuovamente la roccia dura, che permette la perforazione meccanica e quindi il giornaliero è ora di nuovo di 7 metri dalle due parti complessivamente.

Il fatto che già si ode lo scoppio delle mine, è spiegato dall'esistenza degli strati verticali di schisto, i quali producono lo stesso effetto della lastrina di risonanza nel telefono.

Dalla parte d'Airolo continua la roccia buona, il che è un altro segno dell'omogeneità della roccia che ancora si frappone al traforo completo e quindi si può ritenere come certo che per la fine di febbraio o per il principio di marzo una fresca corrente d'aria si stabilirà attraverso il monte, facilitando così i lavori di allargamento e di muratura.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

La *Gazzetta Ticinese* ha il seguente riassunto telegrafico da Locarno sulla seduta del 10 del Gran Consiglio del Cantone:

« Sulla quistione del proclama ai ticinesi dei deputati dell'Assemblea federale, la maggioranza della Commissione propone: Non potersi accettare l'invito di portarlo a conoscenza del popolo, perchè fomite di legittime irritazioni, offendendo la sovranità cantonale, e consiglia che non si debba prendere alcuna risoluzione.

« La minoranza della Commissione propone che il Gran Consiglio esprima dei sentimenti di gratitudine, pronti a tentare ed accogliere ogni mezzo conducente alla pacificazione del paese; intanto, che si abbia a pubblicare il proclama al popolo.

AFGANISTAN

Un dispaccio da Calcutta, 9, alla *Pall Mall Gazette* reca che risulta dal processo avvenuto presso la Corte marziale di Cabul contro gli afgani implicati nell'attacco alla residenza inglese il 3 settembre, che tutti i quindici individui giustiziati ebbero qualche parte nell'eccidio del maggiore Cavagnari e del suo stato maggiore e nell'assassinio di soldati feriti, avvero parteciparono alle aggressioni a tradimento contro gli inglesi. Tutti gli altri prigionieri furono rilasciati liberi.

L'amnistia accordata il 4 corr., venne estesa ad un gran numero di persone.

Il generale Roberts è in comunicazione con Muhammed Khan e Ghugnee.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 2 gennaio.

Presidenza del presidente **Tecchio.**

La seduta è aperta alle ore 2 20 pom. con le solite formalità.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Si comunicano al Senato gli omaggi e le petizioni presentate durante le vacanze.

Si accorda un congedo per motivi di salute al senatore Arese.

Si procede all'appello nominale per la nomina di un commissario alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma e di un commissario per la Biblioteca del Senato.

(Il nuovo senatore Todaro viene introdotto nell'aula e presta giuramento)

Riescono eletti a commissario alla Giunta dell'Asse ecclesiastico l'on. Concelli e a commissario per la Biblioteca l'on. Chiavarina.

PRES. Annunzia che il 1° giorno dell'anno la Presidenza e la Commissione eletta dal Senato furono accolte da S. M. il Re al quale presentarono gli omaggi del Senato stesso.

Si apre la discussione generale sul progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa sulla macinazione dei grani.

SARACCO (relatore dell'ufficio centrale) legge in nome dell'Ufficio stesso la dichiarazione colla quale si afferma che esso mantiene le sue precedenti conclusioni. (*Vedi la dichiarazione testuale nelle ultime notizie*)

PRES. La parola spetta all'on. Bembo.

BEMBO comincia coll'esporre le ragioni per cui il Senato respinse nel giugno 1879 la intempestiva abolizione del macinato, perchè non inaridisse una fonte copiosa di entrata, perchè fossero mantenute le basi del pareggio, perchè il paese si guardasse dai lirismi finanziari che potrebbero distruggere il frutto dei suoi sagrifizi.

Dice che prima di votare la graduale abolizione conveniva esaminare se dalle entrate della finanza si possa nelle attuali condizioni cancellare impunemente tanta somma quanta corrisponde al reddito del macinato; se e come convenga riparare a codesta gravissima perdita.

Ma questi fatti non si possono dedurre che dall'esame dei bilanci del 1880. Altrimenti la discussione non potrebbe essere nè completa nè seria.

E i bilanci furono studiati e compilati dal cessato ministro delle finanze on. Grimaldi, il quale con animo scevro da criteri partigiani, espose una serie di previsioni che si accostano a quelle dell'on. Saracco, anzichè a quelle dell'onor. Magliani suo antecessore, il quale avea dipinto con più lieti colori la situazione delle nostre finanze. « E chiuso, diceva l'onor. Magliani « nella sua esposizione finanziaria, il ciclo « funesto dei disavanzi e comincia con lieti « auspici quello dei progressivi annuali avanzi. »

Per questo la verità non fu voluta credere: donde la crisi artificiale, perchè i suoi computi non erano esagerati, e i suoi giudizi cauti ed onesti, così, da sorgere il dubbio non tanto che fossero fraintesi, quantochè non si volesse che fossero detti.

Non promoverà questioni che scottano, ma non tacerà gli ultimi fatti parlamentari per la dignità del Senato e per rispetto al paese che guarda al Senato con animo fidente.

A merito del Senato le ragioni della politica cedettero nel giugno alla forza delle cifre: di qui la caduta del ministero Depretis che promoveva il conflitto, la formazione del gabinetto Cairoli che cercò di evitarlo.

Ne rifletto le discussioni allora avvenute nella Camera e le splendide arringhe di valorosi oratori che lottarono in quel fornace di finanza, e dell'onor. Cairoli che si adoperò affinchè fosse mantenuta in tutto il suo prestigio l'alta autorità del Senato. Ma per questo egli avrebbe dovuto assecondare le decisioni del Parlamento e rimettere a miglior tempo l'abolizione del macinato.

Ma si parla di necessità politica. La politica come è intesa da Licurgo in poi, cioè come arte di governo, guarda sopratutto al bene pubblico. Il quale domanda altri provvedimenti piuttostochè l'abolizione della tassa sul macinato. Tanto è vero che le popolazioni in generale vi sono indifferenti, e la Sicilia domandò che fosse continuata. Difatti se la si abolisce, se non si vogliono scompigliare le finanze, conviene ricorrere ad altri balzelli più onerosi del macinato.

Che se si dà alla politica un altro significato, quello cioè che copre aspirazioni di altro genere, si entra in un campo meno corretto e più pericoloso. Perchè secondo questo concetto l'uomo di Stato non ha una norma determinata: vuole e disvuole la stessa cosa secondo che più gli giova.

Lo prova con esempi: della troppa ingerenza che si negava al Senato in materia di finanza e a cui ora non si bada invitandolo a pronunciarsi sul bilancio prima della Camera elettiva, in che davvero potrebbe esservi ragione di conflitto; condotta del ministro Doda che il 3 giugno non credeva possibile l'abolizione, e il 5 luglio la proponeva alla Camera; di un senatore che nel giugno chiamava iniqua tale imposta che al momento della sua attuazione avea strenuamente sostenuta.

Non entra negli intendimenti politici del ministero, ma trova che in uno Stato bene ordinato l'uomo politico deve cedere al finanziere, perchè la politica e le frasi sonore non bastano a far denaro; e dove bastassero, saremmo tutti straricchi.

Ricorda come l'onor. Grimaldi vi avesse piegato; come a ciò debbano avere influito gli studi dell'on. Saracco, abilissimo dissettore di bilanci; e come perciò egli, più verecondo che audace, abbia spezzato la catena che lo legava ai colleghi dissenzienti, ciò che non sarà gran disgrazia per lui.

Parlando della seconda relazione fatta dall'on. Saracco sui computi dell'on. Grimaldi, rileva come oggimai le entrate non bastino a coprire le spese, e come occorrono altri mezzi per ricostituire il pareggio.

Fa voti perchè la vite fiscale, già stretta in Italia fino agli ultimi giri, non ricordi la raccomandazione fatta al tradizionale irlandese durante la guerra di secessione in America. E memore dell'assicurazione dell'on. Cairoli, che anche abolendosi il macinato non si sarebbe ricorso a nuove imposte, e tutto al più a tasse di consumo voluttuario, lo prega coll'on. Boccardo ad arrestare cotesto brutale empirismo finanziario, per cui non si conosce in Italia altra regola che di attendere al varco qualunque indizio di ricchezza per colpirlo inesorabilmente.

Riassume i computi dell'on. Saracco, dai quali emerge un disavanzo ancora superiore ai sei milioni preavvisati dall'on. Grimaldi; circa 10 milioni. I quali saranno ancora aumentati per molti altri impegni non compresi nel bilancio.

Fra le spese che pur bisogna calcolare, comprende le ferrovie, intorno alle quali dice cose gravissime, che ha potuto riconoscere qual membro della Commissione d'inchiesta ferroviaria.

Nota che il disavanzo del 1880 salirebbe ad una somma ragguardevole, se non fossero piovuti dal cielo alcuni milioni per sistemazione di partite colla Banca Nazionale. Ma questi milioni, invece che impiegati per la legge dell'aprile 1872, vengono travolti in queste vortice che non è mai sazio. È una nuova alienazione di patrimonio per altri 14 milioni, oltre ai 242 consunti negli anni 1876, 1877 e 1878.

Come dunque precipitare un voto senza capire come si provvede al disavanzo? Sarebbe un voto politico, che conviene evitare nelle questioni fondamentali di finanza, e che costituirebbe un sintomo gravissimo di decadenza.

Abituato ad esporre francamente il suo pensiero quando glielo imponga il dovere, dice che non ha fiducia nella politica finanziaria del ministero, perchè non capisce come si voglia distruggere prima di edificare, come si voglia correre ancora l'onda instabile delle illusioni, come badare a sterili promesse che muoiono e rinascono ad ogni sei mesi.

A giustificare le sue apprensioni, ricorda come l'onor. Depretis nel 1877 aveva promesso un avanzo di 12 milioni, che si ridussero a 375 mila lire, sebbene in quell'anno si fossero accresciuti 16 milioni di nuove tasse sugli zuccheri, ecc. Legge il programma finanziario esposto dall'on. Depretis alla Camera il 27 marzo, che rimase lettera morta.

Egualmente ricorda le dichiarazioni dell'on. Doda sull'avanzo del 1878. Legge un brano della sua esposizione del 3 giugno, in cui egli parlava di oltre 13 milioni avanzati nel 1877, mentre invece l'avanzo non fu che di lire 375 mila.

E quanto al 1878, per cui aveva preconizzato un avanzo di 10 milioni, dimostrò come esso fosse ridotto a 412 mila lire.

Pel 1879 non piglia le mosse dai famosi 60 milioni di Pavia, ma dall'esposizione finanziaria dell'on. Magliani, che prevedeva un avanzo di 12 milioni.

Finalmente ricorda un avanzo di oltre 10 milioni da lui promesso pel 1880, avanzo che si riduce ad un disavanzo di 6 milioni secondo l'on. Grimaldi e di 19 secondo l'on. Saracco, oltre ai 14 milioni della Banca Nazionale che figurano come rendita ordinaria.

È un castello finanziario che si sfascia a brano a brano.

Altra volta non si sarebbe avvisato che la politica entrasse nei conti pubblici delle entrate e delle spese; ora anche la contabilità di Stato è divenuta argomento a vive controversie, in nome di una scienza nuova che sembra creata a posta per disseminare la confusione e l'equivoco.

Dopo questi cenni, egli non sa come si possa credere ad ulteriori dichiarazioni, e prima di votare l'abolizione vuole toccare vano persuadere anche l'on. Cairoli. Se vi avesse badato, avrebbe trascinato la pubblica opinione e raggiunta la popolarità vera che si acquista favorendo il popolo col lavoro e coi guadagni, anzichè pascendolo di illusioni. Rialzato dal voto della Camera che voleva il pareggio, e che avrebbe meditato sulle previsioni dell'on. Grimaldi, avrebbe dovuto ripresentarsi ad essa coi medesimi criteri che provocarono quel voto.

Preferì la crisi; ma potrà essere causa, senza volerlo, di amari disinganni.

Ne soffriranno le deliberazioni la pubblica moralità. Il paese non crede più a idee vaporose, ma vuole fatti: non può acconciarsi a lotte, a coalizioni che gli si vorrebbero imporre.

Parla delle economie e delle riforme con che si vorrebbe riparare alla perdita della tassa di macinazione.

Si parla sempre di economie e sempre si votano nuove spese. Si vogliono gli eserciti permanenti, la marina agguerrita, le bonifiche, i porti, i canali, aiutare i comuni, migliorare la condizione degli impiegati, abolire il corso forzoso. Altro che economie!

Si estende sulle variazioni portate dal ministro Magliani, ai bilanci dell'on. Grimaldi, e dice che sono magri espedienti che rivelano l'animo condiscendente dell'on. Magliani, ma che urtano il senso morale ed a cui pochi più credono.

Esamina gli aumenti portati all'entrata, e i tagli fatti alle spese. Ma sono economie spilorcie particolarmente nel bilancio della pubblica istruzione, e fatali in quello della guerra. Cita a proposito una recente pubblicazione del generale Mezzacapo già ministro col Depretis, e ritiene che il ministero ne terrà conto. E quanto alla marina non comprende come si voglia ridurre di 250 mila lire la spesa del carbon fossile, mentre il precedente ministero della marina chiedeva un aumento per portare la dotazione alla misura determinata dai regolamenti.

Conchiude che sono magri espedienti tanto per proclamare l'avanzo, la possibilità di abolire il macinato, la ostinata resistenza del Senato. A questo passo, diceva il Saracco, la volontà di diminuire le pubbliche gravezze *non è più un errore, diventa un delitto.*

Dopo le economie altra clausola dell'articolo secondo sono le riforme: il solito condimento di tutti i discorsi politici. Parlando delle riforme tributarie dice di non esserti avverso, come l'on. Magliani lo fece credere nel giugno decorso. Ma intende coteste riforme nel vero senso; e non crede siano tali gli aumenti di imposte già esistenti.

Ricorda quanto si pensa ora nel mondo scientifico rapporto alla distribuzione dei carichi pubblici e cita a proposito gli studi di Gneist, di Bamberger, di Mohl, di Wagner, di Gerstfeldt, di Leroy Beaulieu, del nostro bravo Rocco Salerno. Le riforme tributarie hanno molti punti di contatto colle varie questioni sociali; e i tributi vogliono essere considerati nei loro effetti probabili sulle diverse classi della Società.

Impegna il ministero ad affrettare coteste riforme; ma non crede si possano improvvisare fra la crisi economica e le attuali condizioni annonarie; fra le minaccie dell'orizzonte politico e la poca influenza che noi godiamo in Europa; fra le strette del corso forzoso che minaccia di arrestare l'indipendenza economica della nazione, e la condizione finanziaria dei comuni, che l'on. Magliani colla sua proposta del dazio consumo avrebbe finito di rovinare.

Le riforme tributarie vengono col lento progredire del tempo. Ma quando le riforme presenti più non bastano ad assicurare l'andamento dei pubblici servizi, il paese non può appagarsi di provvedimenti indeterminati e futuri che sfuggono ad ogni misura di calcolo e possono rimanere una vana e sterile promessa.

In vista adunque del disavanzo, del bisogno di nuove imposte per ricostituire il pareggio, delle promesse inadempiute, delle economie pericolose e delle riforme indeterminate e nebulose, non rimane, secondo l'oratore, che la proposta sospensiva dell'Ufficio centrale.

Il Senato non può votare riduzioni o abolizioni senza conoscere i provvedimenti con cui si intende di assicurare lo stabile e non effimero equilibrio del bilancio.

Finchè si tratta di avanzo e disavanzo, la questione non è politica; è questione aritmetica. Nessuno può votare l'abolizione del macinato a conto del disavanzo.

Sta bene che i ministri impegnino la loro parola, ma le loro dichiarazioni possono essere contraddette più tardi; ed egli vuole vedere i fatti e toccarli con mano, come S. Tommaso.

Non glorifica il macinato, ma difende il pareggio: datemi, egli dice, un pareggio sicuro, costante, inalterabile; datemi un'altra imposta a larga base; datemi anche un insieme di tributi che non offendano gl'interessi precipui della nazione, ed io voterò anche l'abolizione del macinato. Vedete che non sono intransigente.

Ma la riluttanza del ministero a far votare le nuove imposte prima di abolire il macinato, accresce la sua diffidenza. È questione di pareggio e nel pareggio non si fanno questioni politiche, come non si farebbero per fermare le acque di un fiume che minaccia di irrompere: è questione di numeri e i numeri non si prestano a giuochi di prestigio; è questione di vita, perchè uno Stato che ha le finanze scomposte e prima di restaurarle abbandona 60 milioni netti, non può garantirne la sicurezza, la libertà e la indipendenza all'interno, finirà per perdere all'estero ogni influenza.

La frase « scompaia il macinato, avvenga quello che può » non è un programma di finanza: « il sarà provveduto con economie e con riforme » non basta per ritornare la quiete a quei molti che si sentono preoccupati per l'andamento delle nostre finanze, non basta per trascinare il Senato a mutar d'opinione (Segni d'approvazione).

PRES. Partecipa al Senato un decreto regio che nomina l'on. Acton, ministro della marina, senatore del regno.

PANTALEONI. Dopo tutto quello che già disse felicemente l'on. Bembo, poche parole saranno a lui sufficienti.

Sarebbe prontissimo a votare la soppressione del macinato qualora questa non fosse cagione di gravi disastri per il bilancio.

Comprende benissimo come se si avesse quell'avanzo di 60 milioni altre volte vantato, l'abolizione sarebbe possibilissima; ma pur troppo così non è ed il ministero stesso ne dovette convenire, tantochè esso stesso dichiarava che avrebbe presentato un progetto di legge per nuove tasse che avrebbero riempiuto il vuoto lasciato nel bilancio. La questione ormai adunque è così ridotta se sia meglio mantenere la tassa sul macinato e sostituirla con molte altre di nuove e bisogna quindi vedere se le nuove tasse saranno sufficienti a mantenere il pareggio e se non peseranno troppo sul paese; bisogna in altri termini vedere la qualità e la quantità delle nuove imposte. Però al Senato mancano per poter formarsi un criterio e dati di fatto ed una larga discussione dell'altro ramo del Parlamento; tutto si riduce a degli apprezzamenti, a delle intenzioni più o meno reali e giuste. Tutti questi dubbi vennero espressi nello scorso luglio, e l'on. Pepoli prendeva la parola per affermare recisamente la sicurezza e la chiarezza delle conclusioni del ministero; ora invece vediamo, ce lo dice l'Ufficio centrale, come nulla vi sia di positivo; da noi oggi si vorrebbe fare il contrario di ciò che sempre si fece in ogni paese costituzionale, si vorrebbe abolire una tassa a larga base, ormai da lungo tempo avviata che rende circa 60 milioni, senza averne forse altre in pronto da sostituirle, senza sapere di certo quanto poi esse possano, pure attuate, rendere allo Stato.

Non insiste sulla impossibilità di abolire la tassa sulla macinazione, ma teme che però essa faccia perdere al nostro paese quella posizione alta che seppe conquistare a prezzo di tanti sacrifizi.

Si disse che il macinato è la tassa sulla miseria, sul pane del povero; queste sono frasi, ed egualmente si potrebbe dire essere la tassa sulla carta da bollo una imposta messa sulla giustizia.

Del resto, i 50 o 60 milioni che oggi si vorrebbero togliere al bilancio dello Stato, impiegati in lavoro, vera risorsa di un paese, varranno tre volte tanto per la nazione: ogni tassa, poi, finchè il lavoro non sarà più attivo, la mano d'opera non sarà indispensabile, grava sul proletario, il quale si vedrà diminuito il suo salario: favoriamo, invece di abolire o sostituire tasse, lo sviluppo economico.

Conclude col dire non essere sua opinione che si possa per ora addivenire all'abolizione del macinato. Si portò innanzi la questione del conflitto coll'altro ramo del Parlamento; esso non lo teme, fidando troppo nel patriottismo e nella illuminata ragione della Camera, la quale non si lascierà certo vincere nè influire da ignobili suggestioni quando sarà persuasa dall'eloquenza dei fatti che solo il bene del paese ha inspirato il Senato (Bravo).

SARACCO propone che, stante l'ora tarda, si rinvii a domani il seguito della discussione.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2 pom.

Domani seduta alle 2 pom.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Notizie di Corte. — S. M. il Re si è recato alla caccia a Castel Porziano e ritornerà in Roma domani.

Funerale. — Il giorno 14 del corr. sarà celebrata una messa di *requiem* nella cappella della chiesa del Sudario per l'anima del defunto Vittorio Emanuele. Vi assisteranno S. M. la Regina il Principe di Napoli, e le Case Civili e militari delle LL. MM.

Il giorno 15 avranno luogo i solenni funerali nel Pantheon.

Casa provinciale di lavoro e Ospizio di mendicità. — Il Comitato promotore per la istituzione d'una *Casa di lavoro ed Ospizio di mendicità in Roma* convocherà quanto prima l'assemblea generale dei soci per discutere ed approvare lo statuto, il quale, come dicemmo, è stato pubblicato per le stampe e depositato presso i giornali e all'ufficio del Comitato affinchè ciascuno ne possa prendere cognizione e al momento della discussione trovarsi preparato a farvi quelle modificazioni, o aggiunte che si credessero opportune.

Lo scopo di questa istituzione è di provvedere alla riabilitazione dei liberati dal carcere ed alla soppressione dell'accattonaggio nella provincia romana.

Lo scopo non può essere più morale, più utile e benefico, ove si consideri il vantaggio anche materiale che ne riceve la società.

Una istituzione che ha per base il lavoro, che riabilita i colpevoli pentiti dei loro falli, che li toglie dall'ozio e li allontana dal pericolo di commettere nuove colpe, è una istituzione santissima che merita non solo la simpatia e l'incoraggiamento di tutti i cittadini, ma l'appoggio materiale e la cooperazione di tutti gli uomini onesti.

Il numero straordinario delle sottoscrizioni raccolte anche in momenti in cui non era sicuro l'esito del tentativo, mostra chiaramente come siasi da tutti compresa l'importanza di una simile istituzione.

E noi ci auguriamo che, facendo un'eccezione alla regola, il Comitato non proceda lentamente, ma infervorato dall'accoglienza fattagli dal pubblico compia i suoi lavori e dia a Roma una istituzione che proverà il vero progresso de' tempi.

Arrivo di senatori. — Stamane sono giunti a Roma numerosi senatori. Il Nestore del Senato del regno, il conte Giovanni Arrivabene, è giunto ieri sera ed oggi assisteva, colla massima attenzione, alle discussioni dell'Alto Consesso.

Le guardie municipali e la nuova divisa. — Il comandante delle guardie municipali, nella speranza che il pubblico finisca per gustare la nuova divisa delle sue guardie, divise che è stata riprodotta [illegible] dipendenti di stanziare in diversi punti della città, senza cappotto, perchè i passanti possano contemplare l'eleganza e la forma peregrina del nuovo uniforme.

Abbiamo oggi osservato alcune di quelle povere guardie modello, assiderate dal freddo, intente soltanto a cercare un pochino di sole per riscaldarsi.

Temiamo forte che quei poveri disgraziati finiscano ad appendere la loro divisa all'ospedale, ove non tarderanno ad essere condotti se si continua questa prova poco caritatevole.

In quanto poi alla decisione che prenderà il Municipio crediamo che sarà favorevole all'opinione pubblica e che vorrà far calcolo delle giuste osservazioni della stampa che unanimemente ha biasimato quel nuovo modello di uniforme.

Errata-Corrige. — Nel discorso dell'on. Visconti-Venosta, stampato nel nostro *Supplemento* di ieri, incorsero alcuni errori, che il buon senso dei lettori avrà corretto. Per esempio fu stampato: quando la Sinistra era una *oggressione* doveva stamparsi *una opposizione*; invece di *inetti consigli* deve leggersi *inerti consigli*; fu stampato politica da *dimostrare* le antiche diffidenze invece di *dissipare*.

Stato civile. — Nati e morti denunziati l'11 gennaio:

Nati 25, compresi 2 nati morti.

Morti 30, dei quali 7 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Mori Serafina in Malenotti, di anni 82 — Guerginelli Giuseppe fu Andrea, 13 — De Santis Anna vedova Terzi, 98 — Donati Domenico fu Matteo, 72 — Burlaco Lauretana vedova Errani, 75 — Sermoni Giuseppe fu Carlo, 40 — Ruggiero Pietro di Pietro, 50 — Reta Luigi fu Leopoldo, 67 — Magistri Emilia in Frizzi, 34 — Camponeschi Domenico in Caioni, 89 — Vico Luigi, 47 — Francia Giulio di Federico, 9 — Guardabassi Ettore fu Francesco, 21 — Travaglini Teresa vedova Fidanza, 72 — Ferrini Clioeria in Pasqualini, 38 — Chistolini Giovanna di Luigi, 18 — Michelangeli Vincenza vedova Beranghi, 60.

Morti all'ospedale

Brunoni Mariano di Vincenzo, di anni 29 — Ludri Giacomo fu Felice, 63 — Onofri Francesco fu Sisto, 50 — Tonachelli Paolo fu Pietro, 65 — Cefaloni Berardo fu Domenico, 56 — Tolucci Nicola fu Domenico, 45.

Osservazioni meteorologiche del di 11 gennaio 1880:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 771,3.

Termometro centigrado: massimo = 10,2 — minimo = — 2,4.

Umidità media del giorno: relativa = 58 — assoluta = 3,60.

Vento dominante. Nord moderato.

Stato del cielo. Sereno fino al tramonto, poi nubi, a tarda sera ancora sereno.

—

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di meteorologia - Roma
11 gennaio 1880

STAZIONI	Barom. a 0° e a livello del mare	Termom. 3 pom.	Direzione del vento	Velocità del vento 3 pom.	Stato del cielo 3 pom.	Stato del mare 3 pom.
Milano (1)	771,5	+ 0,8	W S W	—	Sereno	—
Venezia (2)	771,7	+ 3,3	E	18	Sereno	Tranq.
Torino (3)	774,7	+ 0,9	S W	4	Sereno	—
Genova (4)	773,0	+ 9,8	N	8	Sereno	Tranq.
Pesaro (5)	771,2	+ 1,7	NW	21	Tutto coperto	Mosso
Firenze (6)	772,1	+ 7,7	N	Forte	Sereno	—
Roma (7)	770,7	+ 10,8	N	6	Coperto	—
Foggia (8)	771,3	+ 6,0	N	14	Tutto coperto	—
Napoli (9)	770,8	+ 8,8	E	6	Coperto	Calmo
Lecce (10)	769,4	+ 9,0	E N E	21	Coperto	—
Cagliari (11)	—	—	—	—	—	—
Palermo (12)	770,0	+ 11,4	N	11	Coperto	Legg. mosso

(1) Minimo al mattino — 3,1. Brina dalle 3 pom. d'ieri a mezzodì.
(2) Vento forte dopo mezzodì. Gelate, brina e nebbia secca nella notte.
(3) Minimo al mattino — 7,1.
(4) Minimo + 4,1.
(5) Gelata nella notte. Nebbia secca nelle 24 ore. Leggera brina.
(6) Minimo — 3 5; massimo + 8,0. Brina nella notte.
(7) Nebbia la prima sera, quindi sereno. Gelo nella notte. Minimo — 2,4.
(9) Minimo al mattino + 1,0. Massimo dopo mezzodì + 10 3
(10) Minimo + 4,0; massimo + 9,0.
(11) Il dispaccio manca.
(12) Pioggia nella notte.

Le conferenze per l'istruzione della donna

Carlo Alberto e la rivoluzione del 1821, ecco l'argomento di questa seconda lettura, che riunì nella sala della Scuola superiore femminile uno straordinario numero di signore e la quale parve eziandio, se non più bella, certo più attraente della prima. L'illustre professore doveva narrare uno dei momenti più drammatici, più importanti per la storia, e più onorevoli, checchè ne dicesse la calunnia colle moltiplicate sue lingue, per lo stesso principe di Carignano, il quale non venne mai meno, neanche nelle pericolose occasioni, al suo dovere verso il sovrano, verso il paese e verso sè stesso. Dal 1821 al 1824 corrono appena tre anni. Ma in questo intervallo Carlo Alberto era successivamente passato dalla vita particolare alla reggenza dello Stato e dalla reggenza nell'esilio che per la seconda volta sostenne con cristiana rassegnazione e ritemprò dove la nobile anima sua nella virtù del sacrificio, dell'abnegazione, della pietà. Quanti fatti, la maggior parte ignorati o male conosciuti, ha narrato oggi l'on. Berti e ristabilito secondo la credibilità dei più sicuri documenti storici, che agitarono e commossero l'eletta adunanza! Non ci sarà possibile ripeterli tutti. Fermiamoci almeno sopra i principali e più notabili.

« Anche in Piemonte allora, come nelle altre parti d'Europa, non potendosi amare apertamente la libertà e la patria, si coltivava questo sacro fuoco nel segreto delle sètte; e la setta dei patrioti piemontesi aveva nome *Federazione*. Ne facevano parte i migliori uomini di quel tempo. Le sìnodale vi aderivano e una frazione dell'ufficialità dell'esercito. La borghesia, redenta dall'abolizione della manomorta e dalla promulgazione del Codice napoleonico, prendeva il cuore a maggiori destini, vagheggiava per sua una trasformazione degli ordini costituzionali. Ma queste aspirazioni

finchè se ne fecero interpreti le sètte, istituto per sè imperfetto e vizioso, desiderarono invano il loro compimento. Ci volle il lavoro di tutta una generosa e virtuosissima generazione di cittadini e di scrittori per richiamare l'affermazione dei voti dei popoli italiani dai tenebrosi anditi delle società segrete alla luce del sole. La quale affermazione soltanto allora divenne efficace ed acquistò la virtù di cambiare la faccia della penisola.

La *Federazione* aveva divisato un sollevamento militare, che incominciasse in Alessandria e indi si propagasse alle altre città del Piemonte e alla stessa Torino. Il soldato piemontese, insigne per le oneste e disciplinate tradizioni, doveva per la prima ed ultima volta dimenticare il proprio giuramento di fedeltà al principe. Un pronunciamento era imminente. Il conte di San Marzano, Giacinto Collegno, Santorre di Santa Rosa e Moffa di Lisio, tutti quattro soci della Federazione, domandano, il giorno 6, un'udienza al principe di Carignano, onde scoprirgli la rivoluzione fissata per il giorno 8 e chiederne il concorso. A questo convegno Carlo Alberto volle che assistesse un'altra persona rimasta innominata e della quale l'on. Berti non riuscì a trovare alcun indizio. Il colloquio fu diversamente narrato da Santorre di Santarosa e dal principe. L'illustre professore, confrontando le loro testimonianze e illustrandole col più sani criteri storici, dimostra successivamente: 1° che Carlo Alberto non apparteneva alla setta; 2° che Carlo Alberto non promise ai congiurati la propria cooperazione; 3° che Egli, anzi, dichiarò loro di volersi opporre con tutte le sue forze al tentativo; 4° che, l'inopportuno e non savio tentativo; 4° che, pur tacendo il nome dei congiurati, onde non mancare alla fiducia riposta dagli amici nella sua discrezione, ne svelò il disegno al ministro della guerra, e per tal guisa seppe conciliare i suoi doveri di principe con quelli di cittadino e di suddito.

Insorge la guarnigione di Alessandria e di là si divulga in tutto il Piemonte il primo manifesto dei rivoluzionari; gli studenti dell'Università pigliano le armi; Moffa di Lisio corre a Pinerolo, dove era di stanza il suo reggimento di cavalleggeri, e per Carmagnola si avvia verso il centro di riunione degli insorti. A Carmagnola Santorre di Santa Rosa si fa ad incontrare Moffa di Lisio e insieme pubblicano un loro manifesto, nel quale non parla ancora espressamente la coscienza morale, ma già susurra piano piano un rimprovero. Il sentimento del soldato e quello del cittadino non si possono accordare completamente in quelle nobili anime. Del contrasto si veggono le traccie nel manifesto di Carmagnola. Ai quali manifesti della rivoluzione risponde il Re con un proclama controfirmato da Prospero Balbo. La frazione più avanzata della setta, la Sinistra, predomina in Alessandria; la parte più moderata, la Destra, fu egregiamente interpretata da Santorre di Santa Rosa e da Moffa di Lisio nel manifesto di Carmagnola. L'una e l'altra chiedevano una Costituzione. Al che replicò la monarchia, che Russia, Austria e Prussia avevano insieme stabilito, nel Congresso di Lubiana, di custodire integri gli ordini assoluti in Europa e di non tollerare in qualsiasi parte del continente che vi si facessero innovazioni. Gli insorti volevano pertanto: o la guerra civile, o l'intervento delle armi straniere in Piemonte. Il diritto pubblico europeo diveniva adunque per la monarchia la base del diritto pubblico interno.

Vittorio Emanuele, primo Re di Piemonte, dopo avere smesso il pensiero di mandare in Alessandria il principe di Carignano, onde persuadere gli insorti a deporre le armi, sebbene Carlo Alberto si fosse mostrato disposto a fare quel pericoloso tentativo, si decise in ultimo a porsi alla testa dei reggimenti fedeli ed avanzarsi contro Alessandria. Ma gli si annunziò in quel punto l'insurrezione della cittadella di Torino. Si raduna un Consiglio de' migliori uomini che circondano il trono. Vi si discute la convenienza di promulgare una Costituzione. Ma quale? Carlo Alberto sta per la Costituzione francese; Vittorio Emanuele I preferisce una Costituzione alla maniera inglese. Ma il Re si lascia infine sopraffare dagli scrupoli. Egli si è vincolato al patto internazionale delle potenze nordiche. Altra via fuori dell'abdicazione non gli rimane. Abdica e nomina reggente dello Stato il principe di Carignano. Generali e ministri, a questa notizia, turbati, si gettano ai piedi del Re e piangendo gli baciano le ginocchia del Sovrano che come padre aveva amato e amava il suo popolo.

Carlo Alberto è dunque reggente. Di fuori dal palazzo reale la folla tumultua. E intorno a sè non vede alcuno. Chiama a consiglio i più stimati cittadini. Tutti gli ripetono ad una voce non esservi altra uscita che la promulgazione di uno Statuto. Egli, pur riservando al futuro Parlamento e nello stesso tempo al Re quelle modificazioni che dai due poteri fossero state reputate convenienti, promulga allora la Costituzione spagnuola. Ma il Re Carlo Felice, che ancora non si era mosso di Modena, manda a reggere in vece sua lo Stato il generale Della Torre e revoca la Costituzione promulgata dal principe di Carignano. Il quale, avendo già fatto guidare in salvo la moglie e il figlio giovinetto, per ubbidire agli ordini del sovrano, si mise alla testa di quante truppe potè raccogliere e partì alla volta di Novara, mentre gl'insorti erano, quasi ad un'ora, completamente disfatti dall'esercito reale. Da Novara va solo a Milano, dove si disse averlo il governatore austriaco conte Bubna presentato al suo stato maggiore colle pungenti parole: *ecco il Re d'Italia!* Da Milano trascorre a Modena; e qui Carlo Felice rifiuta di riceverlo. La lettera del Re, che l'illustre Domenico Berti pubblicherà per la prima volta, non è altera, non offensiva, anzi benevola ed affettuosa. Gli ordina di fermarsi alla Corte del granduca di Toscana.

La vita di Carlo Alberto in Firenze è minutamente analizzata dall'on. Berti colla scorta del carteggio stesso del principe e del suo memoriale. Gli si era scagliata contro, colle maledizioni e colla calunnia, tutta la rivoluzione. Lo si chiamava traditore e vile. Alcuni poeti ripetevano queste accuse. La sua anima dovette sentirsene profondamente amareggiata. Sconfortato delle cose di questo mondo, rivolse al cielo la mente. E manifestò tutta la profonda pietà onde poteva essere capace l'eroica anima sua. Egli perdona ai nemici che lo perseguitano cogli ingiusti e vituperevoli giudizi; ma non crede che Dio loro debba perdonare. La vita di Carlo Alberto è argomento di ammirazione nella Corte di Firenze. Al figlio, al futuro primo Re d'Italia, a Vittorio Emanuele, egli insegna a pronunciare il nome del suo segretario Bianchi di Barbania. Congettura l'onorevole Berti che si fosse divulgata la voce che Vittorio Emanuele, già pervenuto all'età di due anni, non sapesse ancora formare alcuna parola. Carlo Alberto vi accenna oscuramente nelle sue lettere; e in una di queste scrive al suo segretario: « La pronunzia del vostro nome non è poi tanto difficile, perchè Vittorio lo esprime in questo momento, come potrei esprimerlo io. »

Governante di Vittorio Emanuele era Teresa Zanotti-Racca, che allora, nell'anno 1822, aveva appena 23 anni. Ella era madre di bambini carissimi e che l'egregia donna adorava. Ciononostante ebbe il coraggio di esporre la propria vita per la salvezza di quella del principe affidato alle sue affettuose cure. Una sera si avvicina alla culla di Vittorio Emanuele con una candela accesa. Le cortine pigliano fuoco. La Teresa Zanotti si getta sopra il bambino, lo avvolge ne' suoi abiti, lo restituisce alla madre con due piccole scottature, l'una alla mano e l'altra al fianco. Ma frattanto il fuoco erasi attaccato alle sue vesti. Dopo venti giorni di strazi la povera governante di Vittorio Emanuele moriva in giovanissima età, lasciando nel lutto la propria famiglia. L'on. Berti non sa se vi sia in l'Poggio Imperiale una lapide che ricordi il sacrificio della magnanima donna e la salvezza del principe, al quale il destino serbava il vanto di cingere la corona reale d'Italia. E perciò conchiude l'illustre professore: se non vi fosse ancora alcun segno della gratitudine dei posteri, io raccomanderei a voi, gentili signore, l'effettuazione di questo pensiero. La melanconica fine di Teresa Zanotti ci presenta un esempio della provvidenziale concatenazione dei fatti umani, per la quale la vita più modesta e umile si trova talvolta mescolata colla vita più memorabile e più gloriosa.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

TEATRI DI NAPOLI

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Napoli, 11 gennaio.

La mia assenza da Napoli, per quanto breve, mi ha lasciato con varii arretrati sulle spalle, cui oggi, tanto per porsi in regola, mi accingo a soddisfare nel modo più succinto.

La *Maria*, di Davide Starace, della quale vi avevo annunziato per lunedì 5, la prima rappresentazione, in occasione della serata d'onore della Pezzana, dopo aver avuto in quella sera un successo di amici e di signore, le quali furono le prime a dar il segnale degli applausi, si è replicata ancora per tre sere; e, ad onor del vero, con successo abbastanza buono. Intanto si preparano allo stesso teatro de'Fiorentini due altre novità: *Lea*, commedia di Ulisse Barbieri, il quale è venuto di persona a porla in iscena, e *Cervantes*, dallo spagnuolo, di Narciso Serra.

Giovedì, al Sannazaro, il dramma *Fior di serra e fior di campo*, di Gentili, ottenne un successo molto tranquillo. Le quindici o venti persone che erano in teatro applaudirono in esso una ballata sull'oro, e poi... nient'altro. Si tratta di un argomento che ha tanto di barba, d'un intreccio vecchio quanto il Salterio, tutto ciò condito da versi tutt'altro che castigati, e con la solita *ficelle* della canzone de'giorni felici che cantata opportunamente — invero dovrei dir: recitata — dall'amante, fa rinsavire la donna amata, tradita e divenuta pazza. La sola novità sta in questo: che Maria, la pazza, ritorna alla ragione... per morire immediatamente tra le braccia dell'infedele pentito.

Al Bellini, anche giovedì, si è avuta la prima delle *Donne curiose* dell'Usiglio. Io non potrò assistervi che stasera, e ve ne scriverò domani, quando vi parlerò anche del *Sogno d'oro* di Bernardo Bellini, la cui prima rappresentazione avrà luogo domani sera, lunedì, al Circolo dell'Unione.

Ieri, al Rossini, doveva darsi per la prima volta *Nanà* di Zola, ridotta in dramma di cinque atti dal di Jorio. Ma l'approvazione della regia revisione non essendo giunta in tempo, par che invece vada in iscena questa sera.

Intanto il Mercadante, già Fondo, ci ha presentato ieri sera un nuovissimo: *Manfredi di Svevia, re di Napoli*, dramma lirico in quattro atti, musica di Ferdinando dei Re. È stata una nuovissima in tutta l'estensione della parola, perchè da opera seria, come pareva che dovesse essere, fu tramutata in opera buffa. Lascio stare il libretto, che è un ammasso di corbellerie, a cui il Bolognese, invitato da un personaggio molto autorevole, non so è parso mano, visto che a metterviei bisognava far punto e da capo. Lascio star la musica, che dà dieci punti al libretto e che non ha nè capo nè coda, nè si saprebbe qualificare a qual genere appartenga, se al buffo o al serio, se alla scuola antica o alla moderna. Vi ha ignoranza completa dei principii più elementari dell'arte, come tessitura e disposizione di parti, concatenazione armonica degli accordi, risoluzioni, cadenze, transizioni, sviluppo e condotta dei pezzi.

Quel che non si può lasciar di notare è il genere di successo che il *Manfredi* ha ottenuto. Il dei Re è un capo-musica di San Severo in Puglia, che, a quanto mi si narra, studiò lungo tempo sotto il Mercadante. Dopo parecchi anni che ebbe esercitato nel paese natio la professione di capo-musica municipale, gli venne l'idea di scrivere questo *Manfredi*, il quale, datosi sulle scene del teatro di San Severo, ebbe un successo tale, che tutti i sanseveresi portarono in trionfo il maestro per la città, illuminata a festa durante tutta la notte. Il Municipio natio, lusingato dalla speranza di una illustrazione cittadina, ha concesso per quattro o cinquemila lire alla riproduzione del *Manfredi* su di un teatro di Napoli.

L'opera fu proposta dapprima al nostro Bellini, ma l'impresa ebbe il buon senso di non farsi sedurre dalla lustra di un apparente guadagno. Il Mercadante, già Fondo, invece accettò. Gli artisti, valutando quell'opera per quello che giustamente valeva, l'impararono a mezzo, prevedendo che essa non sarebbe forse andata oltre la rappresentazione del secondo atto.

Però così facevo i conti senza l'oste. E l'oste in questo caso furono i concittadini del compositore, i quali accorsero lesti in folla a riempir tre buoni quarti del teatro, decisi a rinnovare il successo del paese natio. Il pubblico — scarsissimo — che aveva pagato, dapprincipio si pose a protestare contro le ovazioni ad oltranza che i sanseveresi volevano fare al loro conterraneo. Poi, postosi di buon umore per le corbellerie del libretto, per quelle della musica, per le papere degli artisti — i quali andarono innanzi seguendo il suggeritore che cantava loro tutta la parte — il pubblico pensò che da spettatore poteva diventar attore e divertirsi, e si abbandonò con frenesia all'ilarità destata in esso dalla novità del caso, sino a far sì che in certi punti la *claque* stessa fosse costretta ad imporgli silenzio. Così l'autore ebbe quattordici chiamate, e per poco non si ebbero due o tre *bis*.

Stamane due concerti contemporanei: quello del Galassi al Circolo del Commercio e quello del Circolo Palumbo. Al primo non ho assistito: nel secondo, di cui ho udito una parte, si sono distinti la signora Costella e il bravissimo Buffaletti, un giovanetto di splendido avvenire e del quale vi ho altra volta parlato rendendovi conto de' saggi del Conservatorio. Si eseguiva tutta musica di Chopin.

M. C. Caputo

Notizie Interne e Fatti Vari

Ospiti illustri. — La *Gazzetta di Messina* annunzia che è atteso in Italia l'arciduca Carlo Ludovico, fratello dell'imperatore d'Austria, che si reca con la consorte a passare qualche settimana a Catania.

Tentato assassinio. — La *Gazzetta di Messina* si scrive:

In seguito a ben disposto servizio, della sezione di P. S. Arcivescovado furono arrestati, ieri l'altro sera, B. Domenico, F. Santi, G. Salvatore e P. Antonino, i quali, postisi in agguato, in via Cardines, stavano per assassinare, a motivo di precedenti rancori, il negoziante sig. G. Giuseppe, mentre questi ritiravasi a casa.

Sulla persona del B., designato ad eseguire il misfatto e che era già sul punto di consumarlo, furono rinvenuti una pistola carica ed un coltello da scannare ad uso di macelleria.

Grave rissa. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli:

I giornali non sono stati informati di una grave rissa avvenuta ieri l'altro, verso le ore della sera, al largo delle Baracche.

Fu una vera e propria battaglia — e fu un vero e proprio miracolo che non si sieno avuti a contare parecchi feriti, ed anche qualche morto. Ne giudichino i lettori dai seguenti particolari a noi riferiti.

In quel largo vi sono parecchie case, nelle quali si entra senza bussare alla porta, perchè la porta è sempre aperta — anche la notte.

In una di esse si trovavano quella sera alcune persone del *quartiere*, persone note non certo pei loro buoni precedenti — quando sopraggiunse una comitiva di altri giovinastri del Pendino.

— *Bussiere tutti quanti* — gridò uno di loro — *cca sta Vicenziello da Pennino!*...

Qualcuno si levò in piedi, qualcuno rimase seduto, e protestò di non voler subire la prepotenza di chicchessia. Da ciò nacque un *dichiaramento*.

Ci rivedremo! dissero quei del Pendino... e tennero la promessa.

Ieri l'altro a sera *Vicenziello* e i suoi compagni accoppano i loro avversari del largo delle Baracche. — *Di che si tu?*... disse uno di loro a un altro, *e fuie!*

E qui ecco schierati 5 o 6 *guappi* del Pendino contro altrettanti di Montecalvario, ciascuno armato della sua brava rivoltella — ed ecco un fuoco di fila che durò una decina di minuti.

E chissà come le cose sarebbero andate a finire se non fossero accorse due coraggiose guardie municipali, Francesco De Lisa e Pietro Cassano 4°, le quali aiutate da una guardia di pubblica sicurezza, Michele Montella, si frammischiarono ai rissanti e li posero in fuga.

Tre furono arrestati; gli altri riuscirono a mettersi in salvo, e sono ancora in latitanza.

Si calcola che furono esplosi non meno di una quarantina di colpi, e non è una esagerazione, perchè tre revolvers sequestrati ai tre arrestati furono trovati scarichi di 13 colpi.

Degli arrestati nessuno è ferito: si dice che uno dei latitanti sia stato colpito a un braccio.

Cenno necrologico. — Un telegramma particolare da Napoli ci annunzia ch'è morto in quella città il comm. Laudisio, consigliere di Cassazione e già segretario generale durante la dittatura di Garibaldi.

NOTIZIE ULTIME

Senato del Regno

Molti senatori erano presenti alla seduta di oggi e popolatissime erano pure le tribune. Alle ore 2 si aprì la discussione generale sul progetto di legge per l'abolizione progressiva della tassa sulla macinazione dei grani. L'on. Saracco diede lettura, in nome dell'Ufficio centrale, della seguente dichiarazione:

Signori senatori. — Da quel giorno, nel quale il vostro Ufficio centrale aveva l'onore di presentare al Senato la sua relazione sul progetto di legge, che sta per essere chiamato alla pubblica discussione, è avvenuto un cangiamento di ministero; ed il nuovo ministro delle finanze stimò di indurre alcune variazioni negli stati di prima previsione dell'entrata e delle spese per l'anno 1880, già preparati a cura della precedente amministrazione.

La situazione generale delle finanze non è cangiata per questo.

Ma dove il ministero precedente aveva manifestato il proposito di sottoporre al Parlamento nuovi provvedimenti diretti ad assicurare il pareggio ed insieme l'adempimento del voto della Camera circa alla graduale abolizione della tassa del macinato; il nuovo ministero ammette questa necessità, ed insiste perchè il Senato voglia concedere il suo suffragio al progetto di legge adottato dalla Camera dei deputati il di 24 luglio 1879.

Il Senato conosce, che l'Ufficio centrale si era arreso a questo concetto, che prima di risolvere si dovessero attendere i provvedimenti annunziati dal governo; e si studiò nella sua relazione di spiegare la necessità di questi provvedimenti, senza dei quali non si può rinunciare alla tassa di macinazione, e conservare al tempo stesso l'equilibrio tra le entrate e le spese dei bilanci.

Nulla pertanto vi ha di mutato se non in ciò, che dove il Senato credesse di consentire nell'avviso espresso dal suo Ufficio centrale, più non potrebbe far capo da una dichiarazione ufficiale del governo, quando i nuovi ministri si sono mostrati di un diverso od opposto parere.

Per la qual cosa, il vostro Ufficio Centrale, mantenendo tutte le considerazioni già esposte, col fine di dimostrare che nelle presenti condizioni della pubblica finanza occorrono nuovi provvedimenti, o per dir meglio, nuove entrate di bilancio, perchè si possa attuare il concetto della graduale abolizione della tassa di macinazione e custodire insieme il pareggio del bilancio, accede il concetto e la formola stessa spiegata dal governo;

In sostituzione della risoluzione proposta colla sua relazione del 10 novembre 1879, ha l'onore di presentare la formola seguente di deliberazione:

« Il Senato, in attesa di provvedimenti efficaci che permettano di abolire gradualmente la tassa di macinazione senza pericolo della finanza, sospende le sue deliberazioni sul presente progetto di legge, e passa all'ordine del giorno. »

Dopo la lettura di questa dichiarazione, ebbero la parola gli on. Bembo e Pantaleoni, i quali con importantissimi discorsi, dei quali i nostri lettori troveranno il riassunto nel resoconto parlamentare, appoggiarono le conclusioni della Commissione. Domani proseguirà la discussione generale, e parlerà per il primo l'on. Jacini.

L'ON. ACTON

L'on. presidente diede oggi notizia al Senato che l'on. Ferdinando Acton, ministro della marina, con R. decreto di ieri fu nominato senatore del Regno.

Il decreto fu rinviato alla Commissione per l'esame dei titoli dei nuovi senatori.

Un articolo della « Gazzetta di Colonia »

Da un articolo della *Gazzetta di Colonia*, uno de' più liberali fra i giornali tedeschi, togliamo il seguente passo, che concorda con quanto noi pure abbiamo detto più volte:

In Italia esiste un Senato ch'è assolutamente liberale-conservatore nel nostro senso, ma che gode il privilegio che, non appena dà segni di vita, tutti i giornali di Sinistra pubblicano articoli in cui si parla di *reazione*, di idee antiquate e della necessità di mandar via i senatori.

Parlando poi dei partiti politici, la *Gazzetta di Colonia* dice che gli onorevoli Sella e Minghetti rappresentano un partito simile ai *wighs* in Inghilterra.

La salute del principe di Bismarck

La *Tribune* di Berlino del 9 dice che la salute del principe Bismarck è andata recentemente peggiorando e che i suoi amici temono ch'egli non sarà in grado per qualche tempo di riprendere il suo posto.

Albanesi e montenegrini

La *Politische Correspondenz* del 9 ha da Cettigne qualche prima notizia sul conflitto avvenuto fra albanesi e montenegrini. Secondo questa, il combattimento dell'8 gennaio nella valle del Sim sarebbe stato sanguinoso ed avrebbe avuto un esito favorevole al Montenegro. Le forze reciproche sono calcolate a 3000 montenegrini e 12,000 albanesi. Gli albanesi sarebbero stati posti in piena fuga.

La *Politische Correspondenz* osserva che la cifra di 12,000 albanesi dovrebb'essere molto esagerata; possono essere stati tutto al più 6000.

Il principe Nicola diede alle sue truppe l'ordine di evitare quanto più è possibile ogni conflitto e di limitarsi a rimanere sulla difensiva.

La Russia e la Serbia

La *National Zeitung* del 9 ha da Pietroburgo che, in occasione delle divergenze testè sorte fra l'Austria e la Serbia (per la quistione delle ferrovie), il governo russo si è formalmente impegnato a proteggere il Principato contro qualunque potenza che minacciasse la sua indipendenza ovvero i suoi interessi. Si dice che il governo russo abbia promesso di adoperare per la difesa della Serbia gli stessi mezzi che altre potenze impiegherebbero per l'attacco.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Napoli, 11. — La *Vega*, reduce dal suo viaggio al polo, è aspettata in questo porto nell'ultima decade del mese.

Il sindaco riunì una speciale Commissione per stabilire il ricevimento.

La Commissione deliberò di incontrare la nave con una folla di lance pavesate e di offrire un banchetto agli ufficiali della *Vega*, con l'intervento di tutte le rappresentanze dei Corpi scientifici, commerciali e politici.

Dopo il banchetto verrà dato uno spettacolo di gala al S. Carlo.

L'Accademia reale delle scienze inviterà gli ufficiali della *Vega* ad una solenne seduta con l'intervento di tutti i professori dell'Università. Il Circolo del commercio darà un gran ballo in loro onore. Il Club alpino li inviterà ad una ascensione al Vesuvio.

Parigi, 11. — In occasione del carnevale e della settimana santa, la Compagnia delle strade ferrate prepareranno un treno di piacere per Roma.

Bucarest, 11. — Un decreto innalza l'Agenzia diplomatica a Roma al grado di Legazione.

Bologna, 11. — Il banchetto operaio in onore del senatore Pepoli riuscì splendidissimo.

Pepoli ringraziò della cordiale dimostrazione, spera che la cooperazione leale del capitale col lavoro produrrà un migliore avvenire, ritiene effettuabili oneste riforme sociali con la dinastia di Savoia (*applausi*), confida intieramente nel Re Umberto (*nuovi fragorosi applausi*); dice che l'avvenire appartiene al partito che s'interessa agli operai (*benissimo*), applaude all'abolizione del macinato, alla riforma elettorale, alla creazione di una Cassa di pensioni operaia, e alla trasformazione delle Opere pie. (*Grandi evviva*)

Costantinopoli, 11. — L'incidente anglo-turco è terminato. Ahmet fu posto in libertà e partirà per l'isola di Scio.

Le relazioni ufficiali fra la Porta e Layard furono riprese. Layard fu ricevuto oggi dal sultano.

New-York, 11. — Le navi provenienti dall'Atlantico annunziano che vi imperversa un tempo orribile.

Un'enorme quantità di grano è accumulata a Chicago. I granai, la cui capacità ascende a 16 milioni di staia, sono quasi pieni. I carichi flottanti ascendono ad un milione di staia.

Questo cumulamento è cagionato dalle continue compre di un sindacato che cagionano prezzi tali, pei quali il carico dei grani per l'estero non riesce conveniente.

Il ministro americano presso la Repubblica di Colombia scrisse ad Evarts che la Compagnia Lesseps pel Canale di Panama stabilirà una colonia francese nell'istmo e constata gli inconvenienti per gli Stati Uniti di lasciare la direzione del Canale in mani europee.

Palermo, 12. — Oggi 32° anniversario della rivoluzione siciliana, per cura della Società dei superstiti del 1848 fu scoperta la lapide commemorativa nella casa dove sedeva il Comitato provvisorio del 1848, sito sulla Piazza della Rivoluzione. Vi intervennero le autorità civili e militari, le associazioni operaie con bandiere ed una grande folla.

L'avvocato Messineo pronunziò un discorso applaudito, che terminò colle parole: « Viva la libertà, viva la Casa di Savoia. »

Questa sera vi saranno musiche ed illuminazione.

La città è imbandierata.

Londra, 12. — Il *Daily News* ha da Berlino:

« Assicurasi che l'ambasciatore d'Oubril abbia pregato lo czar a fare personalmente esplicite dichiarazioni circa i movimenti delle truppe russe in Polonia. »

Lo stesso giornale ha da Alessandria:

« La Commissione speciale incaricata della stima e della vendita delle terre del governo ha incominciato i suoi lavori al Cairo. Il prodotto della vendita sarà applicato alla liquidazione del debito fluttuante. »

Londra, 12. — Un telegramma al *Times* da Berlino assicura che le relazioni fra la Germania e la Russia sono tutt'altro che soddisfacenti e che il disaccordo continua tra il principe Gorciakoff ed il principe di Bismarck.

Vienna, 12. — Nella Commissione per gli affari esteri della Delegazione ungherese, il ministro degli affari esteri, rispondendo ad una interpellanza, disse che il governo non ebbe alcuna notizia ufficiale sui combattimenti fra gli albanesi ed i montenegrini; tuttavia egli non può negare che la situazione colà è grave. Il ministro soggiunse che la frontiera dei nostri paesi occupati sono troppo distanti dal teatro dei combattimenti e quindi non è necessario di prendere misure speciali.

Rispondendo ad una interpellanza riguardo allo stato della quistione del trattato per le tariffe da conchiudersi con la Germania, il barone Haymerle constatò che il principe di Bismarck ed il conte Andrassy nel loro abboccamento si erano posti d'accordo che le relazioni economiche debbono corrispondere alle cordiali relazioni politiche e che, qualunque sia il risultato delle deliberazioni speciali, sarà da evitarsi tutto ciò che assomigliasse ad una guerra doganale. Il ministro è persuaso che il governo tedesco soddisfarà, nella misura dei propri interessi, a tutti i nostri giusti voti; disse che la Germania ed i governi d'Austria-Ungheria sono inspirati dalla miglior volontà e che si sono diggià ottenuti alcuni risultati positivi, che pel momento è impossibile di comunicare.

La Commissione prese atto delle risposte del ministro.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	10	12
Rendita Italiana 5 0/0	87 07 1/2	87 93 1/2
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	1020 —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	— —	473 50
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	685 —	— —
Anglo-Romana ill. a gaz	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obl. Alta It. F. Pontebba	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —

Borsa di Roma

Roma, 12 gennaio 1880.

Nulla di variato nei corsi dei boulevards di Parigi. Non si ebbero per conseguenza nemmeno qui variazioni nei corsi, e la Rendita con affari non molto animati venne negoziata da 93 97 1/2 a 90 15 restando a questo prezzo offerta con qualche domanda a 90 22 1/2.

Il contante [illegible] per contro fermissimo, ed ebbe transazioni attive a 90 12 1/2 al qual prezzo chiuse domandato.

Dopo l'apertura di Parigi quasi invariata, si chiuse agli stessi prezzi senza affari.

Le disposizioni continuano favorevolissime sui Prestiti e oggi vennero quotati Cattolico 96 10, Blount 96 30 ambedue domandati. Il Rothschild invece ha perduto [illegible] centesimi dagli ultimi corsi, e venne offerto a 110 20 senza dar luogo a transazioni.

Ben tenuti i valori, e fra tutti le Azioni Banca Romana che ebbero danaro a 1020 contanti con offerta a 1025.

Le Azioni Banca Generale negoziate a 585 50 con affari ripetuti, vennero quindi cedute a 585 25 per chiudere 585 50 a 585.

Le Azioni gas mantennero i corsi riconquistati e furono pagate 690 contanti e fine, con transazioni però limitate.

La fondiaria S. Spirito sostenuta a 473 50 danaro contanti con offerta piuttosto limitata a 474.

Le Azioni ferrovie Meridionali si negoziarono a 413 fine corrente rimanendo offerte a questo prezzo.

Dopo lungo tempo, le Azioni Acqua Marcia si risvegliarono e questa mane ebbero compratori a 610 contanti per le vecchie. Quelle nuova emissione intrattate.

Poca variazione nei cambi, e transazione nei cambi. Francia 111 62. Londra 28 10. Oro 22 44. *Chèques* 112 80. Londra breve 28 15.

Nulla nel resto.

Mercone.

Firenze	10	12
Rendita Italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 40 a	22 50 a
Londra 3 mesi	28 17 a	28 18 a
Francia a vista	112 30 ch.	112 50 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	917 — n	920 — a
Azioni Fondiarie	— —	— —

Osservazioni

Rendita italiana 5 0/0 godim. 1° gennaio 1880

10	12
90 10 fm	90 27 1/2 fm

Parigi (ore 3,5 p.)	10	12
Rendita franc. 3 0/0 amm.	83 45	83 35
» » »	81 30	81 72
» » 5 0/0	116 07	116 52
Rendita italiana 5 0/0	79 90	79 85
Ferrovie lombardo-venete	183 —	182 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	273 —	273 —
Ferrovie romane, azioni	124 —	— —
Obbligazioni lombarde	256 —	255 —
Obbligazioni romane	— —	318 —
Londra a vista	25 21	25 20 1/2
Cambio sull'Italia	11 1/8	11 1/8
Consolidato inglese	97 13/16	97 13/16

F. D'ARCAIS, Direttore

Rambaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'Opinione